



LIBRERIA
DEMETRIO-ZACCARIA

MSC.B.xviii.1(15)

DELLA STORIA
E NATURA DEL CAFFÈ
DISCORSO ACCADEMICO
DI GIO: DOMENICO CIVININI
ALL' ALTEZZA REALE
DI GIO: GASTONE I.
GRANDUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE . MDCCXXXI.
Nella Stamperia di Bernardo Paperini, all' Insegna
di Pallade, e d' Ercole .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*Natura pinxit remedia, in floribus, in seminibus,
visuque ipso animos invitavit.*





ALTEZZA REALE.



*A bevanda del Caffè oggi
mai accolta favorevolmen-
te da tante, e sì diverse Nazioni può a chic-
chessia porger abbondevol materia di favellare*

*de' suoi pregi . Quindi è , che io sebbene mal
guernito di forze bastanti , mi son' accinto a
questa impresa più malagevole , a dir vero , di
quel che io sul bel principio mi era ideato .
Hammi invitato altresì a divisare di una
Pianta sì nobile ; l' onore che io ho d' esser a-
scritto nella Società Botanica eretta a benefi-
zio di questa inclita Dominante .*

*E perchè si gloria questa illustre Assem-
blea della Protezione fortunatissima , che VO-
STRA ALTEZZA REALE le comparte ; pareva-
mi obbligo indispensabile il consacrar questo ,
per altro infelice parto del mio ingegno , a sì
alto PROTETTORE ; che oltre la cognizione delle
Lingue più nobili dell' Europa , il qual non è
l' ultimo de' pregi , che adorni il suo animo ,
ha con gloria impareggiabile occupata la sua
mente nella nobilissima scienza , che le cose di-
vine , ed umane vù rintracciando . Vero è , che
dalla Filosofia sembra indivisibile la cognizio-
ne della naturale Storia , la quale più d' ap-
presso considera quanto colla maestrevole poten-
tis-*

tissima mano ha lavorato, o sulla superficie, o dentro le viscere della terra l'industriosa natura. Cognizione è questa tra le più pregevoli, forse la più considerabile; imperciocchè se dalle nostre applicazioni il frutto, che noi attendiamo, si è l'utile non meno, che l'aggradevole, qual cosa è più di essa abbondante di varietà, di meraviglia, di vaghezza, per porgerci diletto, qual è più a recarci giovamento valevole, col disvelarci quanto di buono, e di utile, in questo basso Mondo si racchiude? Quindi meraviglia non è, se grandissimi Personaggi hanno rivolte le loro cure reali a scienza sì nobile, e degna hannola riputata, di collocare in essa parte de' loro tesori.

Perlochè, avendo io raccolte queste poche notizie intorno alla Storia, e Natura del Caffè, mi son lusingato, che VOSTRA ALTEZZA REALE non abbia affatto a dispregiare queste poche mal vergate carte, che adesso in segno di umilissimo rispetto alla Reale Sua Benignità paventosamente offerisco. Che se questa

sta

*sta mia operetta goderà la sorte di non esser
affatto avuta a vile dal perspicacissimo inge-
gno dell' ALTEZZA VOSTRA REALE , non solo
mi riputerò il più avventuroso degli Uomini ,
ma prenderò coraggio di tentar qualche altra
fatica in appresso , per cui possa comparire non
così disadorno alla sua Reale presenza , a cui
con profondissimo rispetto , prostrandomi , e
supplicandola del suo potentissimo Patrocinio,
mi pregio di essere ,*

DI VOSTRA ALTEZZA REALE .

Umilissimo Servo, e Suddito
GIO: DOMENICO CIVININI.



DISCORSO ACCADEMICO.



Me pare , Sapientissimi Accademici, che la natura in beneficio degli Uomini dimostrata si sia madre non meno amorevole, che ricca , posciachè non contenta di porger a coloro , che ella produsse, quanto ad essi abbisognava, volle ancora salutevoli rimedj in ogni parte della terra spargere a piena mano, e mandar alla luce abbondevolmente i suoi doni , pe' quali il viver sarebbe riuscito loro più

ag-

aggradevole . Quindi è , che per tacere adesso quanto di prezioso , ella dentro le viscere della terra lavorò , parendole poco l'aver ricoperte di copiose messi le Campagne , innumerabili piante mandò fuori di felici mirabilissimi pomi produttrici , quale per l'odore , quale per lo diletto , che arreca al palato commendabile , o per lo salutevol liquore al maggior segno pregevole .

Di tanti , e sì pregiati alberi la produzione , pareva , che dovesse bastar a i Mortali : ma non di ciò ella fu paga , e dal tesoro ineshausto della sua beneficenza , trasse un novero infinito di frutici , di rare utilissime prerogative forniti , e ne fece a noi liberalissimo dono ; ma quel che discopre al sommo l'immensità delle sue ricchezze , si è la prodigiosa copia dell'Erbe , da lei sparse sì nelle colte pianure , sì nell'orride foreste , sì per fine nelle pendici più sterili delle montagne disabitate : Tanto ella
è sta-

è stata prodiga delle sue grazie, che non ci è luogo sì remoto, sì barbaro, sì infelice, a cui non abbia compartito piante, o dilettevoli, o salutarj. In fatti avea ragione quel diligentissimo ricercatore delle naturali cose Plinio, quando disse: *ne silvæ ipsæ horridiorque naturæ facies medicinis carent; sacra illa parente rerum omnium nusquam non remedia disponente homini, ut medicina fieret, etiam solitudo ipsa*. Ma non oziosi spettatori delle sue maraviglie volle, che si stessero gli Uomini, la natura: fu d'uopo dunque metter in opera l'ingegno, e aver ricorso all'esperienza, per scoprire l'occulta possente virtù delle piante. Nè mancarono valenti Uomini ne' tempi andati, che si accingessero a sì lodevole impresa, e trasmettessero poscia a noi de' loro scoprimenti le notizie. Vero è però, che se non cederono nella diligenza a' moderni, furono certo meno felici di costoro. Picciola parte del-

la terra al tempo di effi era discoperta, in paragone di quella, che a' nostri tempi non pure conosciuta è, ma praticata sovente. Quindi è avvenuto, che noi non solamente godiamo di Arbori, Frutici, ed Erbe, che nel nostro paese, o ne' vicini allignano, ma insieme di quelli, che in estranio clima sotto altro Cielo, verdeg-
giano.

Infra a queste, se io non sono ingannato, una delle più ragguardevoli Piante, quella si dee riputare, che produce il frutto chiamato *CAFFÈ*, per tante Provincie tenuto in pregio, ed avuto in delizie da tanti popoli, il quale oltre modo viene ancora da non pochi Savj, e solenni Uomini commendato; di questo adunque, mio disegno si è al presente, e della sua Storia, e della Natura altresì ragionare; per quanto mi permetterà il mio debil talento, se di prestarmi l'usata benigna udienza vi degnerete.

Que-

Questa salubre Pianta, al riferir de' Naturalisti, nasce in quella parte dell'Arabia Felice, la quale in oggi *Hyemen* da que' Popoli si appella, nè al suo produzione di diligente Agricoltore l'industre mano fa di bisogno, imperciocchè senza cultura dallo stesso suolo è prodotta, e vien chiamata tal pianta da' moderni Maestri di Botanica col nome generico di *Gelsomino d' Arabia odoroso*, colle foglie di *castagno*, il cui frutto appellasi **CAFFÈ**.

Nascono i suoi fiori nella giuntura delle foglie, col tronco al numero per lo più di cinque, sostenuto ognuno da breve pedicello, e sono tutti bianchi, e simili nel giro, e nella figura, a quelli del Gelsomino di Spagna; ben è vero, che hanno il cannello più corto, e nel mezzo son guerniti di cinque stami bianchi colle punte gialle, laddove il Gelsomino di Spagna ne ha due, spirando un suavissimo odore, che sente dell' aromatico.

Forma poscia il suo frutto della grossezza, e della figura di una piccola Ciriegia, o Lazzeruola a principio bianca, ma nella sua perfetta maturità diventa di un rosso scuro, la di cui polpa è granellosa, e serve di viluppo a due grani, che gli Arabi secondochè Monsieur d'Herbelot osserva nella sua famosa Biblioteca Orientale, *Bunk* appellano; vero è, che que' Popoli alla bevanda, che di questo frutto ricavano, hanno dato il nome di *Caoubè*, e nella stessa guisa vien chiamato da' Turchi, dalla qual voce ne è poscia derivata la nostrale **CAFFE'**.

Produce i suoi frutti fin a tre volte l'Anno, talchè reca stupore il veder sopra di essa quasi in tutte le stagioni, a i fiori, i frutti insieme accoppiati; non altrimenti nel giardino di Alcinoò, famoso per li versi

..... di quell' ardente
Vecchio, a cui fur le Muse tanto amiche.

avve-

avveniva, che sul medesimo albero si mirassero uniti a i vecchi pomi, i novelli:

. di questi non perisce

Mai 'l frutto, nè fallisce, o Verno, o State

Tutto l'Anno, ma ben sempre di zeffiro

Spirante aurette altri fa nascer, altri

Matura. Pera sopra Pera invecchia,

E Mela sovra Mela, e sovr' Uva Uva.

ed in simil proposito ebbe a dire il gran Torquato, descrivendo il dilettofo giardino di Armida:

L' aura non ch' altro è della Maga effetto,

L' aura, che rende gli Alberi fioriti

Co' fiori eterni, eterno il frutto dura,

E mentre spunta l' un' l' altro matura.

Mirabile cosa è, che questa Pianta ad una sola Provincia, che è quella di *Hyemen* sia toccata in sorte, nè si sia ritrovato fin adesso tanto di accortezza ne i Popoli confinanti, che abbiano tentato di trasportarla ne i loro Paesi: poteva invitarli a ciò fare la comodità di aver in lor balia un frut-

to tanto necessario per essi , senza averlo a mendicare da uno straniero Paese ; poteva eziandio stimolarli a ciò fare l'utile considerabile , che ne avrebbero ritratto , parendo , che il loro clima , il quale è caldissimo , il dovesse accoglier volentieri , e fomentar questa Pianta . Io per me ad altro non ne assegno la cagione , che all'imperizia di questi Popoli , e alla loro dappocaggine , la quale non solo di questo comodo li priva , ma di altri ancora infiniti . Imperciocchè , dove è adesso quella fertilità cotanto decantata dell' Asia , e tanto celebre appo gli Antichi Romani ? certamente in oggi tanto è lontano , che ella si renda invidiabile all' altre Provincie , che in gran parte chi la mira , la stima degna di compassione : e ciò avviene , non perchè essa abbia cangiato qualità , ma solo perchè ne' suoi abitatori , è mancata l' industria .

Chechè ne sia la cagione , l' Arabia sola gode presentemente un utile grandissimo

fimo dal dispensar prodigiosa copia di Caffè, che a molti milioni di libbre ogni anno ascende, la qual cosa è per avventura l'emolumento maggiore, che ritraggono que' Popoli, appressò i quali nasce questa Pianta. Ma se gli Affricani, e gli Asiatici hanno messo in non cale il nobilitar il loro Paese, non l'hanno però trascurato gli Europei.

Il primo, che portasse la Pianta del Caffè in Europa fu il sempre celebre Signor Niccolò Vitsen Consule d'Amsterdam, e Prefetto della Compagnia dell' Indie Orientali; egli fu, che donò questa novella pianta all' Orto Botanico di quell' inclita Città, dove moltiplicata notabilmente, ne fu compartita una a Parigi dal Signor di Resson, alla Maestà del Re Luigi XIV. e fu conservata in quel nobilissimo Reale Giardino: ed una giovine Pianta ne procacciò dall' Orto d'Amsterdam l' Anno MDCCXV. l' A. R. del Sereniss-

nissimo Nostro GRAN DUCA COSIMO III. sempre di gloriosa ricordanza, della quale volle arricchire l'Orto Botanico di Pisa, dove per mezzo dell'industre mano del Signor Michel Angiolo Tilli celebratissimo Professor di Botanica in quell' Università si allignò, ed ivi crebbe, ed alla sua perfezione pervenne. Ella tutto che in istraniero clima, produsse fiori, e frutti, parte de' quali ne furono trasmessi al sopranominato Regnante, e parte ne seminarono per propagar una Pianta sì ragguardevole.

Il sapore di questo frutto ha dell'amarognolo, e dell'austéro; per lo che può dirsi di esso, ciò che l'incomparabile Signor Abate Anton Maria Salvini, disse in uno de' suoi Sonetti, parlando de' Buccheri,

Che di gentile austeritade avvampa,
e cotal bevanda fece sì, che l'immortal Redi introduceffe leggiadramente Bacco, scherzando contro di essa con quei notissimi versi.

Be-

*Beverei prima il veleno ,
 Che un bicchier , che fosse pieno
 Dell' amaro , e reo Caffè .*

*Colà tra gli Arabi ,
 E tra i Giannizzeri
 Liquor sì ostico ,
 Sì nero , e torbido
 Gli schiavi ingollino :*

*Giù nel Tartaro ,
 Già nell' Erebo
 L' empie Belidi l' inventarono ,
 E Tefifone , e l' altre Furie
 A Proserpina il ministrarono .*

*E se in Asia il Musulmanno
 Se lo cionca a precipizio ,
 Mostra aver poco giudizio .*

Il Caffè appresso gli Arabi , e i Turchi è una bevanda antichissima ; e Pietro della Valle ardirebbe quasi di sospettare non esser altro , che il Caffè , il Nepentes mentovato nel libro quarto dell' Odissea di Omero , che fu chiama-

to dal nostro primo lirico Toscano giustamente

Primo Pittor delle memorie antiche:

il quale avea avuto Elena di Egitto , e celebrato cotanto per sovrumano , rimedio contro la malinconia : Onde il soprammentovato Sig. Abate Anton Maria Salvini nella sua traduzione disse così :

*Nepentes , senza pianto , e senza cruccio ,
Oblío di tutti i mali : chi l'avvalla ,
Dappoichè nel cratère fia mischiato ,
Dalle guance in quel dì non getta lagrима.*

Il celebre Prospero Alpino , ed il Ruolfio insigne viaggiatore , Monsieur Galland nelle Lettere Arabiche versatissimo si uniformano a credere , che il Principe de' Medici Arabi Avicenna ha mostrato di aver notizia del *Bun* , o sia Caffè , e ne ha fatto nelle sue Opere menzione . Non mancano altri , che portano l'istessa opinione di Bengiaslach antico Medico Arabo presso che contemporaneo di Avicenna ,

na, vale a dire, che nell' undecimo Secolo fioriva: questo però merita riflessione, che il Buncho, di cui favella Avicenna, non si dee prender per lo *Buun*, e s' inganna a partito Fausto Nairon, tuttoche della favella Araba intendentissimo, il quale nel suo trattato del CAFFÈ confonde l'un con l' altro. Discoperto ci hanno questo abbaglio sì il Vehschio, il quale osserva, che Avicenna annovera tra le radici che il *Buncho*, il che non può in niuna guisa col CAFFÈ accordarsi, sì il soprallo dato Monsieur Galland ragguardevole non meno per la notizia delle Lingue Orientali, che per aver viaggiato nel Levante; ma quantunque la pianta del CAFFÈ non fosse ignota agli Antichi Arabi, nondimeno l' uso di questa bevanda è più recente d' assai; Quando ella avesse il cominciamento, ci sarebbe senza fallo nascofo, se gli Scrittori di Arabia non ce ne avessero dato contezza. Da essi raccoglie Mon-

fieur di Herbelot nella sua celebre Biblioteca , che il Caffè se ne stava ne' confini ristretto dell' Arabia , e che intorno al fine del nono Secolo dell' Egira , cioè , circa al principio del sedicesimo Secolo della nostra Epoca , i Dervisci Arabi (così i loro Religiosi si appellano) della Provincia di *Hyemen* dimoranti al Cairo , ne introdussero l' uso in questa Città .

Egli avverte altresì , che il Caffè di tutto il suo credito è debitore a *Gemaledin* accreditato *Mufti* , (o diciamo sommo Sacerdote) il quale sperimentata questa bevanda non solo salutare , poichè per mezzo di essa risanò da certe sue lunghe indisposizioni , ma valevole eziandio a tener altrui desto , e renderlo attento agli esercizi della sua religione , commendolla molto a i suoi Religiosi , e l' autorizzò coll' esempio : il predetto Monsieur Galland più distintamente divisa dell' origine , e progresso del Caffè , in un suo picciolo Trattato ,

tato, che egli compilò secondo le notizie sicure somministrateli da due manoscritti pregevolissimi, uno Arabo, esistente nella Biblioteca Reale di Parigi, l'altro Turchesco.

Questo valente Scrittore ci fa intendere, che per quanto si ritrae dall'Autore Arabo *Abdalchader*, il *Musti d' Adem Gemaledin* per li suoi affari passato in Persia, ivi trovò alcuni suoi Paesani, che praticavano questa bevanda, al che egli in quel tempo non pose mente gran fatto. Vero è, che dopo il suo felice ritorno cagionevole della persona divenuto, ricordossi del Caffè, il quale in Persia fervir di bevanda egli avea osservato; Volle pertanto di esso far prova, sulla speranza di trarne qualche profitto: nè si trovò ingannato; perchè in breve ricoverate le smarrite forze, ogni passato malore si dileguò. Ebbe campo nell'istesso tempo di provar un'altra virtù del Caffè, di levar il sonno,

no, e risvegliar l' attenzione, perlochè giudicatolo propriissimo, per chi dovesse nell' orazioni occuparsi, co' suoi Religiosi l' adoperava sovente, con un successo mirabile; ciò avvenne passata di non molto la metà del quindicesimo Secolo.

L' esempio di Personaggio sì ragguardevole nel concetto del Popolo di *Adem*, le virtù attribuite a questa bevanda, e forse non meno la novità della cosa, invitarono prima gli Artefici, poscia altre sorti di gente, a cui di applicar facea mestieri, a praticarla; quindi ad ogni altro genere di Persone si stese, riponendo in essa ciascuno gran parte del suo divertimento. Questo novello uso, a guisa di un gran torrente, non potè stare in un solo luogo ristretto, ma ben tosto per tutta l' Arabia si diffuse, nè andò guari, che dilatandosi viepiù, anche nell' Egitto pervenne per opera de i Dervisci Arabi, che in quel Paese s' introdussero sul principio del sedicesimo Secolo,

colo, fecondo che di fopra accennammo, come avea ancora offervato Monsieur Herbelot. Indi avanzandofi femprie più, inoltroffi per gran parte dell' Afia, e giunfe ancora alla perfine ad occupar, come è notiffimo, quafi tutta l' Europa.

Intorno dunque alla metà del quindicesimo Secolo, ebbe principio il grande ufo del Caffè, e di ciò ne dee faper grado al *Mufti Gemaledin*, che lo accreditò, e lo mife in pregio, giacchè per lo innanzi vile, e negletto, anche nel Paese natío preffo che fconosciuto fe ne giacéa, non effendo che da pochiffimi ufato. Non però così avvenne nell' Etiopia, ove al riferire del medefimo Autore Arabo ne era antichiffimo l' ufo.

Primiero tra gli Europei è ftato Profpero Alpino a favellare di quefta Pianta, e della fua natura, come fi ricava dalle famofe Opere delle Pianta di Egitto, e della Medicina Egiziana, ma con maggior

giore accuratezza il Veslingio ne ha parlato, che illustrò, ed arricchì colle sue osservazioni l' Opere del medesimo Autore, e poscia molti Moderni ne hanno discusso, e fattene molte sperienze, come i Signori Accademici della Società di Londra, dove ne fu fatta l'Analisi, e cimentato tal seme al fuoco, per rintracciarne i suoi primi componenti. E nel vero se creder si dee a que' dottissimi Uomini, i quali per mezzo del fuoco l'hanno in ciascuna sua parte, per così dire, notomizzato, e ne hanno scoperto la fabbrica de' suoi intimi principj; eglino di due diversi sali l'hanno ritrovato composto, cioè di un sale dolce fisso, e l'altra sua componente parte hanno detto esser un sale volatile, di cui è ricchissimo il Caffè, oltre la parte oleaginosa, e zulfurea: e ciò si fa manifestato ancora dall' abbronzamento, per mezzo del quale si sollevano, e si rendono più liberi que' sali, che si stavano ascosti in quel
pic-

picciolo seme, ed il solo fuoco possiede questa forza di penetrare le sue intime parti, e sprigionar da' suoi legami que' menomi corpicelli, che erano invischianti, ed avvinti.

Nè sembrar dee altrui leggiera cosa, e di niun momento, poichè impegnatomi a divisare di questo seme particolarmente, lasciar non debbo indietro alcuna cosa, che alla presente materia si richiegga; si osservi per tanto, ch'ei non resti interamente abbruciato, nel qual caso inutile si rimarrebbe, nè resterebbe adempiuta l'intenzione di chi lo prende, potendo in tal caso danno, e non vantaggio, recar altrui.

E uopo altresì, che il Caffè sia di buona qualità dotato, cioè fresco, non molto grosso, ed insieme sia di un colore verdognolo, e che non sia da lungo tempo tostato, e molto meno ridotto in polvere, poichè avrebbe in questo caso fatta una gran perdita delle parti più

D

fotti-

fottili, e spiritose, nelle quali molto del suo pregio consiste.

L'esser dunque il Caffè de' sovraddetti corpi composto, è la cagione, per cui egli al nostro gusto d' ingrato, e amaro sapore si prova; imperocchè producendosi i sapori, al parere de' migliori Filosofi, da un movimento, che si fa nelle piccole papille della lingua, da' corpi, che quelle toccano, e per così dire, solleticano: que' sali pungenti, son attissimi a produrre l' amarezza, per esser dotati di figure alquanto pieghevoli, e acuminate, e di mole atte a suscitare un muovimento molto confuso, e fregolato; molestando in cotal guisa quelle piccole punte di nerviccioli dal nostro celebre, e sempre glorioso Lorenzo Bellini ultimamente discoperte, per averne la sua maravigliosa struttura, svelata con incomparabile felicità.

Per la qual cosa essendo vero, come è verissimo, esser dotato questo frutto di tali

so-

sostanze, non rechi a veruno maraviglia, che la bevanda del Caffè, fatta colle dovute preparazioni non possa soccorrere a molti mali dello stomaco, e conferir alla digestione de' cibi, e molto questa ajutare, e promuovere, col raffrenar que' fughi, che dalle glandole innumerabili del Ventricolo si separano continovamente, renduti per una qualche cagione impuri, e viziosi, onde allo Stomaco grato si renda, e quello corrobori, e rinvigorisca, e rinfranchi; e quell'esser sì dovizioso, sì ricco, di sale volatile, di parti oleaginose, e balsamiche, farà sì, che ogni soverchia acidità dello stomaco mitighi, e ponga talvolta freno a' movimenti spasmodici, e convulsivi delle fibre del ventricolo, da una qualche insigne acrimonia originati, sopisca; perlochè un sangue ben temperato si produca, e si generi, per mezzo del quale le parti tutte del corpo maggior nutrimento, e vigore ricevano.

Non solo però allo stomaco è giovevole questa bevanda, ma ancora come l'esperienza dimostra,

Che esser suol fonte a' rivi di nostre arti,
può conferire all' ostruzioni, e agl' intasamenti del fegato, e dell' altre viscere del basso ventre, i quali sono originati da' sughi impuri, e grossi, e nelle suddette viscere stagnanti, e che scompongono la natural composizione, e simetría sì delle liquide, come delle solide parti; e chi non sa, che essendo queste destinate dalla gran madre Natura a separare quei liquidi, che s' impiegano per trascegliere il migliore degli alimenti, e questo coll' attività delle parti loro sciorre a misura, onde un chilo ben lavorato, e perfetto nel sangue s' introduca? Nè questa virtù, che possiede il Caffè di correggere quanto sia duopo l' opera della chilificazione, dee giudicarsi di poco momento; perciocchè ogni qualvolta un chilo troppo viscoso, ed impuro si porterà

terà nel sangue, capace a fissarsi in quelle viscere, e a muoversi tardamente in quelle intrecciature di vasi menomissimi, ne' quali e per la maggior coesione, e maggiore resistenza è costretto a soffermarsi, farà di mestiere, che tutta la massa de' liquidi, si perverta, con grande scapito del corpo animato.

Utilissimo poi si sperimenta il Caffè per detergere i vasi, che separano l'orina con aprir le strade allo stagnamento de' fieri, e promuover quelli piacevolmente; per la qual cosa i Popoli di Oriente al riferire di Pietro della Valle, e di altri rinomati Autori rare volte vengono travagliati dall'Idropisia, e sottoposti non sono all'affezioni Podagriche.

Narra il Mollembrochio nel suo trattato dell'Artritide Vagante Scorbutica, di aver ritrovato una grande utilità nella bevanda del Caffè, e degli effetti di questa discorre molto sensatamente, rifondendo
l'ori-

l'origine di questi mali, secondo il parere delle migliori scuole, in una soverchia acidità di umori, e corrosiva, non dissimile all'acque forti, stiglie, alluminose, fabbricate da i Maestri dell'Arte chimica, le quali non vi ha dubbio, che talvolta la natura per far l'umana miseria maggiore ne' corpi, e nelle viscere degli Uomini, per mezzo di strumenti, e ordinghi di strana architettura fabbricati, faccia convertire in acque di simil natura. Ed una chiara, e indubitata testimonianza, ce ne danno quei, che afflitti sono da sì penosi mali; essendo notissimi gli strani effetti, che producono di dolori spasmodici, di scotimenti di corpo, d'infiammazioni, e lacerazioni, ed esulcerazioni, e simili.

Ma questi accidenti, che altro mai sono, che effetti di una vera acqua forte trasfusa per entro i liquidi tutti del corpo umano, che cagionar ponno alterazione
nel

nel moto, e nella composizione loro, per lo che tutta l'economia del corpo si turbi, e si confonda? e in vero

Se ben si guarda con la mente sana, i fosfori dal gran Boile fabbricati, che tutti in fuoco si dis fanno, estratti furono per mezzo di quel gran Maestro dell' Esperienze dall' orina umana, che per opra de' sali, che contiene, somministra la materia a simili caustici, come la somministrano i sali, con cui fabbricansi l' acque di soprammentovate; che di sua natura (tanta è la loro possanza) pasconsi di durissimi metalli, e questi rodono, e in minutissima polvere, per così dire, riducono.

Ma non è qui luogo, nè mio pensiero di dimostrare con altre speculazioni la certezza di questa verità, per la quale siccome i Medici vengono in cognizione ritrovarsi sali ne' nostri corpi così stranieri, e come parlano Silvestri, che mescolati co' liquidi dell' Uomo, tosto si cangiano in
vere

vere acque forti, e così producono effetti fimiglianti a quelle.

Ma per tornar colà, donde pocanzi col mio ragionamento mi son dilungato, questa falubre bevanda vien commendata eziandío da i primi Maestri della Medicina moderna, per maraviglioso medicamento in alcune malattíe del petto, come nelle tossi contumaci, nelle straordinarie incatarrature, nell' *Asma Ortophnea*; imperciocchè dilata il petto, e promuove lo spurgo, ed il Caffè unito col latte giova a' Tifici, ed il latte caffèato è in grandissimo uso appo gli Oltramontani, per ristorar il corpo, e quello impinguare; e così ajutando il Caffè la digestione, ed il latte essendo assai difficile a disciogliersi, accaglian- dosi sovente per lo mescolamento de' sughi del fermento dello stomaco, e degli intestini, coll' ajuto di questo si rende più agevole il bel lavorío della sua conco- zione.

Ma

Ma se si fa riflessione a quelle particelle spiritose volatili, che in se racchiude il Caffè, chiaro si scorge, ch'egli è valevole ad ajutare, e promuovere l'insensibile traspirazione cotanto necessaria per la conservazione de' corpi, come dimostra il dottissimo Santorio nella sua Statica Medicina; Onde si fa manifesto, che il sangue da questa bevanda più intimamente si commuove, e scioglie da se maggior numero di quelle parti, che sono atte a separarsi nelle glandole innumerabili della cute, che poscia fuor del corpo si tramandano; perlochè il sangue v'è depurandosi dall'escrimentizia sua parte, e si rende più sciolto, e più sicuro dalle materie impure, acciò possa la porzione sua più glutinosa attaccarsi alle solide parti, e quelle risarcire.

Conferisce ancora a molti mali di capo, a queste affezioni soporose soccorre mirabilmente, non potendosi negare da chicchessia, che il Caffè non abbia una gran

forza, e virtù, di ristorare lo spirito, di affottigliare l'ingegno, talmentechè, chiara, e feconda, la mente si conservi; posciachè quelle parti oleaginosè, e balsamiche, che anche coll'occhio nella stessa bollente bevanda si veggiono, si trasmutano in alimento, e si adattano alle parti, e restaurano il corpo stanco dalla fatica, e dall'applicazione; risvegliando gli spiriti, con irritare piacevolmente i nervi dello stomaco, e accrescer agli interni stromenti agilità, e moto.

Ed in vero, qual vantaggio mai non reca a quei, che hanno lungamente applicato a gravissimi negozj? certamente niuno vi ha, che col prender una chicchera di bollente Caffè, non si senta tosto rinnovellare la gagliardia nelle membra, e infonder nuovo coraggio nel cuore? e ciò credo io, che avvenir possa per l'insinuazione di quelle particelle volatili, e zulfuree, che piacevolmente toccando quelle
pa-

papillette de' nervi sparsi per lo ventricolo, cagionar ponno un placido irroramento negli spiriti, per lo quale essi restino più acconci all' uso dell'immaginazione, e de' sensi.

Avvertir si dee però, che quando si piglia il Caffè per corroborare lo stomaco, e aiutare la digestione, fa duopo pigliarlo ben caldo, e con pochissimo zucchero; e ciò è tanto vero, che l'esperienza il conferma chiaramente; imperciocchè i Turchi, che amaro lo prendono, non bevendo altro, che acqua, essendo loro per legge vietato l' uso del vino, e cibandosi molto di legumi, e latticinj, e più di frutta, che di carni, e servendosi di pane azimo, e mal cotto, non vengono dalle malattie dello stomaco travagliati; il qual vantaggio certamente ad altro, che a questa salubre bevanda tanto a loro frequente non debbono, costumando ogni condizione di persone prenderne in gran quantità in tutta la giornata.

Vero è però, che la mattina avanti di gustar il Caffè prendono un crostino di pane, o altra somigliante cosa, ammaestrati, come essi dicono, dall'esperienza, che preso avanti il pane biscottato sia più giovevole, e salutare; persuadendomi però, che quell'eccedente caldezza, con cui simil bevanda si prende, possa molto concorrere alla guarigione delle debolezze, e illanguidimenti, e nausea dello stomaco; avvengachè quelle parti ignee nello stesso Caffè racchiuse, e quelle che dal fuoco nel bollire entro a' suoi componenti s'introducono, hanno di gran forza per dar vigore agli spiriti, e restituire il natural tuono alle tuniche del ventricolo già rilassate, e fiacche, e in sì fatto modo render più spiritoso, e più attivo quel fermento, che si tramanda dalle menomissime glandole dello stomaco, il quale serve alla digestione del cibo, e a risvegliare il sentimento della fame.

In

In somma noi veggiamo, che questa bevanda, serve in oggi non solo a' Turchi, a i Persiani, agli Armeni, ma eziandio a quasi tutte le Nazioni di Europa.

Io sò, che Simon Paulli nella sua Opera dell' abuso del Tè, e dell' Tabacco, è di un opinione,

Che a dirla le guance mi fa rosse.

cioè, che l' uso del Caffè scemi la virtù generativa degli Uomini: e chi è, che non sappia, che la Turchia, che lo pratica sempre, non scarpeggia di Abitatori?

E' da saperfi ancora, che le Persone più ragguardevoli di Arabia prendono il Caffè fatto colla sola corteccia, e chiamano questa bevanda, della quale fanno gran conto, per esser tanto al palato grata, e dilettevole, Caffè fatto alla Sultana.

Ma prima, che io ponga termine al presente discorso non debbo tralasciar ciò, che la mia sincerità mi suggerisce, non essendomi ignoto, che questa bevanda non

in-

interamente a tutti conviene, nè di ciascheduno è propria; Onde non vi rincresca, che io quì aggiunga alcune cautele, e circospezioni, le quali disprezzate, non lieve danno peravventura arrecar potrebbero: essendo più che vero, che i medicamenti più sicuri, ed innocenti, presi con poca avvedutezza possano gravi danni cagionare; ma fa di mestiero il distinguere l'età, il tempo, e le complessioni, con altre particolari circostanze, le quali fanno sì, che ogni regola ad eccezzione è soggetta.

Imperciocchè l'uso continuo del Caffè, a quei, che sono di una costituzione di corpo, secca, e adusta, e impastati, per così dire di umori zulfurei, di fluidi troppo volatili, e spiritosi, che per lo soverchio depascimento della parte rorida del sangue, che fa l'eccedente calore di questi temperamenti, che gli mantiene sempre gracili, ed estenuati, può esser di
gra-

gravissimo nocumento ; perchè aumentando più del dovere l' orine , e l' insensibile traspirazione , come si è detto : può facilmente privar il corpo dell' umida acquosa sostanza tanto necessaria al producimento , e conservazione de' liquidi , che nel nostro corpo ritrovansi , e a' movimenti , e nutrizione delle solide parti , come nella dottissima Lettera dell' *Umido* , e del *Secco* ragiona l' insigne Filosofo , e Medico Signor Giuseppe del Papa , degnissimo Archiatro di questa Real Corte , di cui si può con ragione affermare , che egli sia ,

Ornamento , e splendor del Secol nostro se , dice egli , *tolgasi dal corpo vivente l' umidità , cioè a dire l' aquea porzione , ovvero notabilmente si scemi , ed ecco , che subito i corpicelli del fuoco rapidamente movendosi per la sostanza del corpo senza veruna cosa incontrare , in cui possano imprigionarsi , quella sconvolgono , ed alterano mirabilmente , e vie più sempre acquistando eglino forza , e vigore*

re per altri, ed altri ignicoli, che essi dal corpo stesso risvegliano, e fanno liberi; giungono allaperfine a tal possa, che agevolmente è loro l' inaridire eccedentemente le parti solide, e talora eziandio struggerle, e liquefarle. L' ingrossare soverchiamente le fluide, e sovente ancora renderle più tenui, e sottili, ed il ridur il tutto in confusione, e sconcerto.

Onde fuggir si dee da quei, che sono molto facili a dar in scioglimenti di orina, e che vengono travagliati da inquietudini, e da sollevamenti di spiriti, e che sono di poco sonno. Dico in oltre, che il soverchio uso del Caffè può esser nocivo, e non piccioli danni cagionar puote particolarmente a quelli, che sono di gentile, e gracile complessione; e non mancano celebri Scrittori, che asseriscono di aver osservati molti, che son restati offesi da mali fierissimi di capo, e da affezioni cardiache per l' abuso del Caffè: ed io con
essi

essi a pieni voti concorro, perchè essendo il Caffè ripieno di parti focose, e irritative, risvegliar puote un movimento stranamente fregolato in tutti i fluidi, e principalmente nel nerveo liquore, cioè in quel liquido tenuissimo, che per entro la cavità de' nervi alberga.

Per lo che dal frequente smoderato uso di simil bevanda se ne debbono astenere quelli, che di tal costituzione di corpo son dotati, ed i Giovani più che i Vecchi da tale intemperanza ne stiano lontani, non avendo essi di questo ajuto bisogno.

Ma sopra ogni altra cosa si vuole generalmente a tutti ridurre a memoria quel salutevol ricordo ad ogni temperamento conforme, di osservar mai sempre la mediocrità, che con ragione fu da savissimi Poeti Aurea nominata. Imperciocchè tutto ciò, che dal mezzo si allontana, e la giusta misura oltrepassa, dobbiamo sommamente come pernicioso sfuggire, così alla nostra

salute provvederemo accortamente , alla moderazione , come al più ficuro partito appigliandoci . Veramente l' inganno di molti , pare affatto indegno di scusa ; poichè eccedendo essi in qualche cosa , e provandone del danno , incontenente corrono a condannarla per rea , e dannosa , quando non di altro , che della loro intemperanza dovrebbero lagnare . Non fanno forse costoro , che come disse gentilmente l' ingegnoso Poeta Sulmonese ,

*Quanto giova , può altrui nuocer ancora ?
tale si è la legge posta dalla Natura in
queste cose terrene , che elleno sieno gio-
vevoli , a chi ne fa buon uso , dannose a
chi di abusarsene non prende cura ; Chi
non sa , dice il nostro Eloquentissimo Scrit-
tore , che il Vino ottima cosa a' viventi , ec.
a colui , che ha la febbre è nocivo ? direm noi ,
perciocchè nuoce a' febbricitanti , che sia mal-
vagio ? chi non sa , che il fuoco è utilissimo ,
anzi necessario a' mortali , direm noi , percioc-
chè*

chè egli arde le Case, e le Ville, e le Città, che sia malvagio, ec. ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, e male adoperata può esser nociva a dimolte; tanto ci fa intendere saggiamente il Boccaccio.

Che se bene ogni cosa, di cui l'Uomo faccia cattivo uso, può in danno tornargli, tanto però farà maggiore il nocumento, quanto le cose saranno migliori: riflessione giustissima del Divino Platone il quale dice, che quanto ha nel mondo, in due guise può prenderfi, e che nell'una giova, e nell'altra danneggia. *Duplex est rebus ansa, & optimarum rerum abusus summè noxius est.*

Si beva dunque il Caffè, senza, che timor panico ci sorprenda, che egli abbia ad arrecar nocumento alla nostra sanità, purchè non si ponga in oblio quell'utilissima sentenza de' Greci,

Ἀριστον μέτρον.

Ottima in ogni cosa è la misura.

A dir vero, eziandío se il Caffè non avesse alcuna delle virtù, che divisammo di sopra, l'uso moderato di esso, ci potrebbe bastantemente assicurare.

In fatti la sobrietà ha più forza di quello, che Uom pensa; ad essa ciascuno non solo in questa bevanda, ma in ogni altro cibo attener si dee, se gli cale della sua vita, giacchè ella guarentire ci può, ed avvalorare contro la folla de' sopravvegnenti malori, ma vale ancora ad allungar la nostra vita notabilmente. E quali beni si ponno tra queste cose mortali porre al confronto della sanità, e della lunghezza della vita? chi della sobrietà è guernito, non abbisogna ordinariamente di altri possenti rimedj.

Avea ragione quel savissimo Vecchio di Luigi Cornaro, il quale per esperienza parlava, sendo egli quasi un Secolo intero, mercè l'esatta sobrietà vivuto, quando scrisse nel suo aureo libretto della

la vita sobria, che altro non è l'Oro Potabile, o lo Elisirvite, o di qualunque altro nome si chiami quello, che questi troppo curiosi investigatori delle cose occulte vanno cercando, che la vita ordinata; facendo questa l'effetto, che da loro è tanto desiderato, perchè conserva l'Uomo, ancorchè sia di mala complessione, sano, e lo fa vivere prosperoso infino alli cento, e più anni, e non lo lascia finire con male, nè con alterazione di umori.

Ma tempo si è oggimai, di non abusarmi più lungamente dell'attenzione, che sì cortesemente prestata mi avete, Virtuossissimi Accademici: porrò dunque termine al mio ragionare, infinite grazie alla vostra impareggiabile gentilezza rendendo, la quale si è compiaciuta d'accordare un benigno compatimento a questa mia rozza diceria, che pur troppo vi sarà paruta disadorna, e disorrevole: essendo già da gran tempo impressa con
fal-

falde radici in me stesso, la cognizione
certissima della tenuità, e bassezza de' miei
componimenti, spogliata da ogni vela-
me di amor proprio.

Che spesso occhio ben san fa veder torto.

I L F I N E.





